

In Sardegna indecifrabile l'orientamento dello scudocrociato

Di crisi se ne parlerà martedì ma per ora nella DC è dissidio

La stampa locale parla di manovre tendenti alla riconferma della giunta Ghinhami — Un doppio cartello composto dagli autonomisti e dai «preambolisti»?

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — La DC sarda non ha compiuto nessun passo in avanti verso la soluzione della crisi regionale. Ogni svolta è stata scatenata fino a martedì. Ma è dubbio che, nella prossima riunione, il comitato regionale democristiano riesca a comporre i profondi dissensi interni e a dire con chiarezza come il partito dal maggioranza relativa intende muoversi per dare un governo alla Sardegna.

La situazione è indecifrabile. Si parla di due tesi contrapposte: da una parte un gruppo genericamente favorevole ad un governo di unità autonomistica; dall'altra parte il cartello dei «preambolisti» puntato alla ricerca di una soluzione analoga a quella in discussione a Roma.

Nulla di ufficiale, comunque, si è detto, avendo in vista che hanno lo scopo di creare confusione. In realtà la DC punta ancora a guadagnare tempo. L'obiettivo è di consigliare la crisi sino alle elezioni amministrative: non scegliere significherebbe per

le varie correnti evitare qualche brutta sorpresa ad opera degli elettori.

La stampa isolana parla addirittura di una manovra in atto tendente a riconfermare la giunta dimissionaria. Ma è Ghinhami che stava nota ci si sta. Sono quindi i socialdemocratici a tirarsi indietro per costringere i due altri a muoversi. «Trovate a sollecitarci?» Difatti rispondere. Il PSDI si dimostra «aperturista» per quanto di necessario, ma non disdegnerebbe un pentapartito.

Da parte democristiana, tuttavia, non arriva alcun segnale di chiarezza. Il segretario uscente, prof. Giuseppe Meloni, è stato pregiato di rimanere in carica per qualche tempo ancora.

Il presidente del gruppo al consiglio regionale, prof. Pio Soddu, dal suo canto ha accolto l'invito di non presentare la lettera di dimissioni, pronta già da qualche settimana.

Al momento c'è da pensare ad altro. Per esempio, bisogna lanciare la «pata-bolente» della crisi in altra direzione, per colpire gli altri. Per esempio, bisogna evitare che i due partiti si presentino alle elezioni, come pensa e vuole la DC.

g. p.

Niente accordo sul prezzo

In Molise sospesa la consegna del latte ai caseari

Momenti di tensione davanti gli stabilimenti per le cariche della polizia contro i contadini

La tangenziale di Foggia

Io progetto tu sorvegli e la Cassa intanto specula

FOGGIA — Interrogazione urgente al presidente del consiglio e ai ministri degli interventi straordinari del Mezzogiorno è stata rivolta dai compagni De Simone, De Caro e Carmeno ed essa è tesa a conoscere le ragioni per le quali evidentemente sono stati affidati al basso sottogoverno, i lavori di direzione e sorveglianza per la tangenziale di Foggia siano stati affidati a esperti e tecnici diversi da quelli che l'hanno progettata. E' di tenere presente che la tangenziale di Foggia costerà 27 miliardi.

Nella loro interrogazione, conseguentemente, i comunisti intendono conoscere «i motivi per i quali il Mezzogiorno ha affidato l'alta sorveglianza progettuale e tecnica del progetto AC n. 5248 — Tangenziale di Foggia a tecnici diversi da quelli precedentemente incaricati». Altro punto che il governo deve chiarire è costituito dai motivi per i quali la Cassa, «intende affidare la direzione dei lavori e il coordinamento degli stessi a tecnici diversi da quelli che hanno progettato l'opera e coordinato gli interventi» nonché i motivi per i quali «si ritiene opportuno sostenere, vista la delibera n. 264 del 14-7-78 le maggiori spese conseguenti alla sorveglianza dei gruppi di direzione dei quali di progettazione e in definitiva come si possa giustificare l'inevitabile ritardo connesso all'affidamento della direzione dei lavori a tecnici diversi dai progettisti».

Infine i parlamentari comunisti chiedono di conoscere «i motivi per i quali il Mezzogiorno intende senza motivazione alcuna avvalersi per la tangenziale di Foggia di tecnici, direttori e coordinatori che, al consultivo, non hanno dato buona prova di sé né nella direzione dei lavori della strada, scorrendo ve-

la Foggia-Candela». Da notare che questa strada, progettata per un costo di 2 miliardi e mezzo ha già fagocitato oltre 17 miliardi.

Centinaia di operai in corteo

Per i licenziamenti all'orizzonte Siracusa si ferma

Tre ore di astensione - Il problema dell'occupazione nel polo di Augusta-Priolo

Dal nostro corrispondente
CAMPOBASSO — Da ieri mattina gli allevatori della provincia di Campobasso ed Isernia hanno sospeso la consegna del latte ai caseari. La decisione è maturata nelle organizzazioni professionali della Confcoltivatori e della Coldiretti, dopo il rifiuto padronale di discutere sull'esigenza di rivedere il prezzo del latte alla stalla. E' questa, una esigenza impellente — dicono i contadini allevatori — che non si può rinviare perché il mangime e il foraggio sono aumentati notevolmente e noi produciamo sotto costo. In più, mentre nelle altre regioni il latte alla stalla viene pagato anche a 250 lire il litro, nel Molise ce lo pagano ancora a 190 lire mentre in commercio si vende 480.

I trasformatori invece, non vogliono discutere ed intendono rimandare tutto a dopo Pasqua.

Di fronte a questa ottusa chiusura dei caseari, gli allevatori hanno deciso di iniziare la lotta, e ieri mattina non solo non hanno consegnato il latte, ma hanno formato dei picchetti davanti ai caseifici. Proprio davanti ad uno di questi è accaduto un incidente assai grave: la polizia è intervenuta picchiando i contadini e fermando uno di essi. Un altro analogo incidente era accaduto nel pomeriggio di ieri l'altro corteo ferito e il conseguente rilascio dei tre contadini dopo l'intervento in questura di una delegazione di dirigenti della Coop-coltivatori.

L'agitazione tende a diventare ancora più drammatica nei prossimi giorni in quanto i contadini continueranno questa lotta anche se qualche dirigente della Coldiretti vorrebbe far rientrare la protesta.

Nello stesso tempo, l'assessore all'agricoltura alla Regione Molise, non sembra abbia la forza di convincere i caseari a riunirsi intorno ad un tavolo e discutere sul prezzo. Uno di questi caseari, un certo Colagiovanni, si è recato nella sede dell'assessorato all'agricoltura con un capitano dei carabinieri per avvertire l'assessore. Monti che non ha nessuna intenzione di bloccare la produzione proprio sotto Pasqua.

Dunque la storia si fa ancora più difficile e non si sa come andrà a finire. Quello che appare certo è che se si continua con questo braccio di ferro potrebbero accadere cose gravi visto che i caseari non vogliono rinunciare a produrre e i contadini non hanno intenzione di mollare.

Non è escluso che il prefetto convochi le parti e tenti di risolvere il problema in sede politica. Del resto, altre strade percorribili non si intravedono.

g. m.

ROMA — L'incubo non lascia adito ad alcun dubbio: Molise, anni ottanta, una regione che cambia. Ad illustrare i «come» e i «quando» c'è il presidente della giunta, il dc Floriano D'Aimmo. Ma la vera «star» non è lui. E' l'inaffabile Gustavo Selva, chiamato a presiedere la conferenza stampa e accolto da sguardi di ammirazione degli addetti ai lavori.

La dirsi schermisce, chiarisce subito che per lui è un grande onore essere lì a presentare il progetto di una Regione tutta piccola eppure così avanzata, che guarda all'Europa con occhio rigido e attento. Questa Europa alla quale lui è tanto legato (ma non aveva abdicato al Parlamento di Strasburgo per restare incollato alla poltrona radiofonica?) e qui lo guarda si rila di contenuta commozione. Perché il suo scopo principale — sia chiaro! — è quello di essere giornalista e informatore attento e imparziale della realtà. Del resto chiunque abbia ascoltato anche una sola volta il «suo» GR 2 non può certo acuire il benché minimo dubbio.

In questa veste dunque parla del progetto della giunta molisana, progetto d'avanguardia, vivo e concreto, non certo, articolato, libero dei sogni, ma realtà già in parte operante.

A illustrarlo in tutte le sue articolazioni pensa — bontà — D'Aimmo. Questa Regione, spiega, grazie ai meriti della sua classe di governo (democristiana naturalmente) si avvia ad uscire dai tristi retaggi di un destino passato e marcia verso un futuro di fulgido sviluppo. Come? E' presto detto: grazie al megaprogetto poliennale elaborato dalla giunta stessa, tutta dc, a parte il valido sostegno dei socialisti democristiani. Questo progetto è un «grande fatto politico» perché raccoglie i frutti della legislatura passata ed è un «grande fatto democratico» perché apre nella Regione un dibattito, manca a dirlo, «ampio e articolato».

Di che tipo e con chi? Ma con Fanfani, illustre presidente del Senato e amico del Molise (anche lui, come Gustavo Selva!) che ha accettato di partecipare a un convegno economico in programma per il 13 aprile. E una giuria che chiama a parlare dei suoi problemi Selva e Fanfani non fanno segno un segno a tutte le altre?

Quanto agli anni problemi del Molise, primo nell'emigrazione, «ricco» di terre incolte e abbandonate, con un'assistenza sanitaria che è la più carente d'Italia, il terziario che sta per scoppiare, i giovani privi di prospettiva occupazionale e anche senza Università, niente paura: adesso arriva il piano e risolve tutto. Certo però che per rivedere questo progetto ha bisogno del sostegno inequivocabile della Cassa per il Mezzogiorno. Guai se l'intervento straordinario renisse a vacante, perché è uno strumento insostituibile. E chi si rota indietro per guardare il passato è in malafede.

La passerella elettorale continua ma l'ora si fa tarda ed è giunto il momento, come spiega Selva, di trasferire «l'agape fraterna» al ristorante. Buon appetito.

m. g. m.

Il punto sulla formazione delle reti radio televisive isolane

C'è divario (ma non è incolmabile) tra Sardegna TV e Sardegna reale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «Immersi nella realtà televisiva, ora unita e con sempre maggiore professionalità, tenendo presenti le esigenze degli utenti, battendosi per una informazione democratica»: ecco in sintesi ciò che il Comitato regionale sardo per l'informazione radio-televisione chiede a Terza Rete e al privato. Il quadro dell'informazione radio-televisione nell'isola, tracciato dal Comitato, tiene conto della enorme importanza che le emittenti vanno assumendo nella formazione politica e culturale dei sardi.

In effetti nessuno può respingere la giunta del pentapartito (non dimenichiatamente socialista), responsabile della caduta di Ghinhami, avverte con aria di trionfo che «non è facile trovare un accordo a tre mesi dalle elezioni amministrative».

La situazione politica — aggiunge il segretario uscente della DC — è complicata dalla improvvisa crisi regionale, tanto più deprecabile in quanto la giunta Ghinhami non aveva ancora esaurito il suo mandato, diretto a favorire una più larga convergenza politica mentre erano in corso i colloqui fra i partiti.

La difesa d'ufficio di Ghinhami da parte della DC era accolto l'invito di non presentare la lettera di dimissioni, non dimenichiatamente socialdemocratico, con la sua politica di rinnovamento, ripristino di finanziamenti di risarcimenti e dei cestini di classe, nonché la promozione di un piano di sviluppo.

Il «dialogo» di cui parla il prof. Meloni? Non è davvero pensabile di poter conseguire la drammatica situazione isolana fino alle elezioni, come pensa e vuole la DC.



A colloquio col presidente della commissione informazione del consiglio regionale Paolo Berlinguer

Un documento che fornisce alcuni punti di discussione

Chi boicotta la piena attuazione della riforma

fretta e furia, sulla scia della riforma, trova nell'isola — dice il compagno Paolo Berlinguer — le difficoltà proprie di una regione scarsamente abituata al professionalismo. Senza apprezzamenti adeguati, scolpiti nella costituzionalità, privi di organico e adeguato controllo della pubblica amministrazione.

La Terza Rete ha prodotto finora poche cose buone e molte ingenuità. Tuttavia negli ultimi tempi è riuscita, con alcune trasmissioni e qualche buon servizio, a superare il punto di inflection. Se la Terza Rete animerà e stenterà a guadagnare il primo posto, le altre voci più o meno libere appazzeranno. Cominciano anni ormai con poche apprezzamenti e moltissimi

oscuri pionieri. Dietro le pareti di un spoglio studio, con il telegiornalista che prendeva papere inaudite, di tutti i sardi. Corporei separati, i sardi personale ne abbiano avuti già tanti in altri.

Le TV private, certe come lunghe anche in Sardegna, sempre più numerose e più sofisticate, conteso fra Riccioli e Rusconi mentre si impongono il controllo democratico, accelerano i tempi della competizione. Se la Terza Rete animerà e stenterà a guadagnare il primo posto, le altre voci più o meno libere appazzeranno. Cominciano anni ormai con poche apprezzamenti e moltissimi

seguo moltissimo questo problema, arrivando a delle conclusioni precise. E cioè: buona con le guerre fra poveri, fra pubblico e privato. Bisogna incoraggiare le iniziative che favoriscono un sistema misto dove il pubblico ed il privato cooperano nel senso di una economia completa e corretta informazione».

Per portare a termine tutti questi buoni propositi occorre non solo tener presenti le esigenze dei sardi, ma battezzarsi per dare più potere a più strumenti di controllo allo stesso Comitato radio-televisione. «A suo tempo», dice il suo presidente Paolo Zedda, «è stato fatto a molti. Non si vuole che funzioni soprattutto da parte della Democrazia cristiana».

La Commissione Informazione del Consiglio regionale comunque accetta il confronto su questi scoltanti temi. Per la prima volta, infatti, si riunisce il suo presidente, compagno Paolo Berlinguer, e organizziamo un convegno regionale sui problemi dell'informazione radio-televisione pubblica e privata in Sardegna, ed avviciniamo un confronto con le altre regioni meridionali sulla riforma e sul decentramento».

a. g.



I viticoltori siciliani manifestano per le vie di Palermo

Migliaia a Palermo per salvare dalla crisi il vino siciliano

Dalla nostra redazione

PALERMO — A migliaia per le vie di Palermo con trattori, camioni e altri mezzi meccanici — in testa al lungo corteo di produttori anche decine di gonfalonieri — per salvare dalla crisi il vino siciliano. E' stata una delle più massive manifestazioni dei produttori in questi ultimi anni, ed è stata organizzata dalle tre centrali cooperative, dalla Confindustria delle ACLI-terra e dai sindacati braccianti della Cisl-Cisl-Uil. Uno di questi, per esempio, prevede la soppressione di centinaia di ettari di vigneto e dunque il loro definitivo abbandono perché considerati causa principale dell'eccedenza di vino sul mercato europeo. Quali dovrebbero essere le zone in cui cominciare ad eliminare vigneti? Secondo l'attuale politica agricola comunitaria — per nulla fronteggiata dal governo italiano, distintosi per la sua posizione decisamente arrendevole — i tagli devono avvenire a sud, tanto per cominciare in Sicilia.

All'Italia, insomma, si chiede di rinunciare a settori fondamentali della sua economia agricola e nel Mezzogiorno e in Sicilia si sa che la viticoltura è uno dei compatti trinanti e più redditizi. I produttori siciliani sono intenzionati al contrario a difendere il loro patrimonio e sono passati al contrattacco.

E anche ieri nel corso della manifestazione e, alla fine, in un incontro con il vice presidente della Regione Carlo Giuliano, hanno denunciato le misure penalizzanti della Cee, ma anche le responsabilità dei governi nazionali e regionali. E non solo perché succubi delle decisioni comunitarie, ma anche per non aver sostenuto con appositi interventi l'intero settore vinicolo. Sotto accusa in particolare l'assenza di provvedimenti per favorire la libera circolazione del vino, la commercializzazione, l'ingresso della produzione in mercati «vergini» la non volontà di combattere con rigore il gravissimo fenomeno della sofisticazione.

A Roma propagandistica conferenza del presidente della giunta regionale D'Aimmo

Anche un megafono marcato «Gustavo Selva» per il megaprogetto elettorale del Molise

L'incontro nella sede dell'Associazione Stampa - L'immagine falsa e demagogica di una realtà regionale piena invece di gravi e irrisolti problemi - Le cifre vere della crisi - L'arroganza della Dc è pari alla sua incapacità di governo

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Proprio ieri, la giunta regionale ha voluto presentare a Roma nella sede dell'associazione della stampa romana con un tè a tè D'Aimmo, il piano regionale di sviluppo. Si è scelta la sede romana per dare più rilievo all'appuntamento e soprattutto per dare in pasto all'opinione pubblica l'immagine di una regione che sta vivendo i suoi momenti migliori nel campo economico e sociale.

Una regione dove tutto ciò che questa non è crisi? Il DC conserva la maggioranza assoluta. E tutto questo mentre nel resto del paese la crisi sta facendo tutti i settori produttivi. Il confronto che si vuole fare è tra le regioni: in questo caso le tre e la regione molisana.

Chi può affermare che solo quando una giunta ci va là c'è la crisi? Può essere invece che la giunta rimanga in piedi per cinque anni senza però essere in grado di affrontare i problemi della gente, facendo rimanere ingenti somme di denaro nelle casse della regione, contri- bueno a far saltare l'equilibrio territoriale della regione con scelte errate, sperperando danaro pubblico con interventi a pioggia in tutti i settori.

Allora come si fa a dire che questa non è crisi? Il DC conserva la maggioranza assoluta